



**SILVANO
ANDRIANI**
Economista

L'ANALISI

LA GALLERIA DEGLI ERRORI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il caso statunitense è chiaro: le borse sono crollate dopo l'approvazione dal Parlamento delle misure per contenere il debito.

Il problema è che l'economia mondiale va male. La ripresa economica, che solo un paio di mesi fa veniva data per saldamente in corsa, appare ora assai problematica. E siamo alla seconda falsa partenza dopo quella dello scorso anno. L'economia statunitense sta rallentando e la disoccupazione ha ricominciato ad aumentare. In Europa crescono solo Germania e Olanda, soprattutto attraverso le esportazioni verso i Paesi asiatici; questa tendenza, fa ulteriormente aumentare le divergenze fra i Paesi dell'Unione e le tensioni sull'euro e dovrà fare i conti con il rallentamento delle economie di Cina e India dovuto all'adozione di politiche restrittive volte a contrastare l'impennata dell'inflazione. E gli squilibri che hanno caratterizzato la fase precedente non si stanno riducendo: il livello del debito totale nei Paesi avanzati non è diminuito, gli attivi strutturali di bilancia dei pagamenti di Paesi come Germania e Cina e il passivo strutturale Usa hanno riprese a crescere.

A questo punto sarebbe opportuno chiedersi perché l'economia mondiale non riesca a ripartire e se si ritenga che i Paesi avanzati possano uscire dalla crisi rianimando lo stesso modello di sviluppo dei decenni passati. Le politiche adottate sembra andare in questa direzione: basta ricordare gli appelli lanciati alle famiglie ad aumentare i consumi o il Presidente della Banca Centrale Usa, Bernanke, che affermava che obiettivo principale

dell'ultima ondata di immissione di moneta era sostenere un aumento del valore degli asset finanziari in modo da rianimare l'effetto ricchezza per indurre le famiglie ad aumentare i consumi nello stesso dissennato modo del passato.

La crescita degli ultimi decenni ha avuto come motore l'aumento dei consumi privati nei Paesi ricchi: un incremento finanziato dall'indebitamento delle famiglie e reso possibile da politiche monetarie e creditizie troppo lassiste. Questo modello ha generato la crisi e non è riproponibile. La risposta nei Paesi avanzati non può semplicemente comprimere la domanda interna con politiche di austerità, ma deve farla crescere nelle sue componenti diverse dai consumi privati: gli investimenti delle imprese e la spesa e gli investimenti in beni pubblici dai quali dipendono le condizioni del vivere civile e l'efficienza complessiva dei sistemi. Il compito della politica economica sarebbe indurre una allocazione delle risorse coerente con un tale cambiamento e ciò implica la riassunzione

da parte della politica della capacità di orientare lo sviluppo a livello nazionale e sovranazionale.

Poi esistono i problemi strutturali che ogni Paese possiede e che per l'Italia sono particolarmente gravi. Le famose politiche strutturali, cavallo di battaglia del neoliberismo, si sono quasi sempre ridotte alla necessità di rendere flessibile il mercato del lavoro. Nel caso italiano ciò ha portato al forte aumento del precariato che è la causa principale della scarsa crescita della produttività in quanto incoraggia una utilizzo usa e getta del lavoro.

Ora, finalmente, nel trattare il caso della Grecia il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea ci hanno spiegato dove si trovano i problemi strutturali: un sistema politico che non funziona, l'evasione fiscale enorme, la diffusione della corruzione e la presenza di clientele e corporazioni nella sfera pubblica e nella società. Se questi problemi ci risultano familiari, possiamo aggiungere, nel nostro caso, il distacco crescente fra Nord e Sud e la criminalità organizzata. Questi sono i problemi che le politiche strutturali dovrebbero affrontare. Di tutto questo il governo non ha parlato e se ne capisce il perché: avrebbe dovuto parlare anche di se stesso. E se ora ci si chiedesse se proprio questo sia il governo che può affrontare tali problemi, sapremmo tutti - compresi quelli che del governo fanno parte - che si tratterebbe di una domanda retorica. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Recita a soggetto

La lunga diretta che ha mandato in ferie il Parlamento è stata un evento televisivo notevole, anche se ha fornito uno spaccato desolante di chi ci governa. Disordine, chiacchiericcio, posti vuoti e quell'odiosa Gelmini, sempre occupata a giocherellare col telefonino oppure a spettegolare ridacchiando. Tutti incuranti delle telecamere, anzi quasi impegnati a dimostrarsi stufi marci, indisponibili e indisponenti. Una recita a soggetto nella quale alcuni hanno interpretato se stessi come maschere di una compagnia di giro giunta all'ulti-

ma replica senza più niente da dare, ma ancora molto da prendere. Per esempio Maurizio Gasparri, che figurarsi, ha attaccato Obama (quello di cui disse, all'atto dell'elezione, che avrebbe fatto la gioia di Bin Laden, e infatti si è visto). Ma la prestazione di Gasparri, per quanto pessima, è stata comunque meno incolore di quella fornita da un Berlusconi farfugliante e moscio nel ruolo di quel morto di sonno di se stesso. Ormai ha finito perfino le bugie. Gli resta solo una montagna di soldi per pagarsi la claque (e qualche altro viziuetto). ♦

Duemilaundici I penultimi giorni di Berlusconi

Francesca Fornario

A mensa: «Questa volta è davvero finito, ha perso completamente il contatto con la realtà, all'estero se ne sono accorti tutti». «Anche in Egitto. Pare che quando ha visto Mubarak dietro le sbarre abbia telefonato alla questura del Cairo dicendo: "Rilasciatelo subito, è lo zio di Ruby!" Voleva che lo affidassero alla Minetti». «Ma lo hai sentito il suo discorso? I mercati hanno reagito come se avesse citofonato un testimone di Geova».

«Fortuna che ci sono i mercati». «Anche la Marcegaglia ha fatto la voce grossa. Ha detto che è finito il tempo degli annunci». «Lo aveva detto anche a giugno». «E a marzo». «E a dicembre». «La Marcegaglia è come quelle sveglie che quando suonano puoi spostarle avanti di dieci minuti». «Che poi finisce che fai tardi in ufficio». «Anche Marchionne lo ha fatto nero, eh? Grande Marchionne: ha detto che siamo senza leadership, che in Italia mancano gli investimenti». «Soprattutto i suoi». «In effetti». «Che quando Bossi ha detto che voleva trasferire i ministeri a Nord Marchionne ha detto: "Ok, a Detroit"». «Del resto, tu ci investiresti nell'Italia di Berlusconi? Marchionne, patriotticamente, ci aveva pure provato, voleva puntare sull'innovazione, su nuovi modelli: la Fiat Pdl, con i cerchi in Lega

Nord, sei marce tutte retro e l'air bag ad personam che si apre solo se guida Berlusconi; la Fiat Responsabili, con 10 ruote di scorta e 56 poltrone ribaltabili; la Fiat Idv, con la guida a destra e a sinistra; la Fiat Pd, senza volante... Poi ha capito che era meglio mollare l'Italia di Berlusconi e andarsene in America». «Finalmente un'opposizione che non ha paura dello scontro frontale». «Ormai Berlusconi è finito». «Ha tutti gli imprenditori contro». «Vedrài che lo manderanno a casa». «Spazzeranno via tutta la classe politica». «Comincerà una nuova era». «Ho come un deja vu». ♦

